

Rotte bizantine fra rilievo e valorizzazione

Marinella Arena
Daniele Colistra
Domenico Mediati
Sonia Mercurio

Abstract

Le architetture di matrice orientale sono la testimonianza materiale e tangibile di una cultura che da secoli investe l'Italia meridionale, e in particolare le regioni orientali vicine alla Grecia, che avevano specifiche configurazioni geografiche e orografiche. Le tracce di questa incredibile storia sono in alcuni casi capolavori architettonici sorprendenti, maestosi e complessi, in altri casi minuscoli e diffusi, miriadi di piccoli manufatti, allineati lungo i percorsi antichi. Il tema di questa ricerca mira a collegare, in una rete organica, i piccoli manufatti che appartengono alla tradizione orientale e che sono presenti lungo le coste orientali siciliane e calabresi.

Parole chiave

Itinerari bizantini, patrimonio materiale e immateriale, paesaggio analogico e digitale, percorsi culturali.



Pannelli pavimentali:
a sinistra: chiesa degli
Ottimati a Reggio Calabria;
a destra: porzioni di
pavimento della chiesa di
S. Adriano a S. Demetrio
Corone (foto di Daniele
Colistra).

Introduzione

Il tema di questa ricerca [1] sono le relazioni fra le architetture di matrice orientale, presenti nella Sicilia orientale e nella Calabria meridionale, e il territorio che le accoglie. La documentazione e il riconoscimento di percorsi dominanti che legano le architetture al territorio può evidenziare connessioni nascoste, incoraggiare nuovi sguardi, allargare le prospettive e ricostruire una nuova identità culturale saldamente ancorata al patrimonio architettonico locale. Le architetture di questa ricerca sono edifici di piccole dimensioni, inseriti nel territorio e distanti dai centri abitati. Sono state realizzate nella periferia di un impero ormai in disfacimento, alla fine della lunga dominazione bizantina. Sul finire del primo millennio, infatti, il potere di Bisanzio volgeva al termine e si scontrava, in questo territorio, con la cultura musulmana e maghrebina, proveniente da sud, e con la macchina bellica dei nuovi invasori, cristiani di rito latino, provenienti da nord. In questo scenario si è sviluppato un sincretismo che unisce tre matrici culturali differenti e che ha generato un linguaggio architettonico ibrido fatto di tipologie inconsuete, di soluzioni voltate complesse, di stilemi ricercati.

La ricerca si muove su due ambiti complementari: il primo riguarda la documentazione e l'analisi delle architetture individuate, la seconda ricostruisce il legame che queste ultime hanno sviluppato nel corso dei secoli con il territorio e con la collettività. I percorsi bizantini sono infatti da intendere come un viaggio fra tangibile e intangibile, fra percezione spaziale e immaginario collettivo. La ricerca, dal punto di vista metodologico, genera nuovi dati effettuando rilievi strumentali, utili alle analisi formali e tipologiche. Al tempo stesso raccoglie documentazioni legate alla rappresentazione dei luoghi, al racconto, alla storia del territorio per arrivare fino alle narrazioni più contemporanee, veicolate attraverso i social media.

L'arroccato del Valdemone: percorrenze bizantine

Le influenze culturali e architettoniche di matrice bizantina che denotano molti dei manufatti del Val Demone, sono dovute e non potrebbero essere diversamente giustificate se non in relazione alla localizzazione degli insediamenti religiosi e alla viabilità che, in epoca alto-medievale, strutturava l'arroccamento bizantino [Santagati 2012, p. 160] nel Val Demone.

Nello specifico questa valle del *thema* Sicilia può essere suddivisa in almeno quattro raggruppamenti omogenei in forza alle caratteristiche costruttive delle chiese annesse ai monasteri: area ionica, valle dell'alcantara, area tirrenica, aree interne dei Nebrodi.

Proprio l'area dei Nebrodi e in generale tutto il Val Demone, infatti, presenta una cospicua quantità di elementi toponomastici di derivazione greco-bizantina. Le impervietà e le ampiezze dei luoghi hanno da sempre costituito un particolare ostacolo all'innovazione dei percorsi che sfruttano da sempre i punti più agevoli per l'attraversamento [Arcifa 2005, p. 2].

Questo sistema di percorrenze di epoca bizantina, che si strutturò sulla rete trazzerale dell'isola, definì lo scheletro sul quale poggiare la rete di insediamenti basiliani di cui oggi possediamo tracce più o meno evidenti.

Pertanto, lo studio dei percorsi, così come Lucia Arcifa [Arcifa 1994] delinea a un primo stadio la ricognizione della documentazione scritta di XI e XII secolo, permette di ricostruire per l'area del Valdemone una rete viaria articolata e organica:

- asse 'Ovest'-Est (Messina-Palermo): percorre internamente l'isola, attraverso le montagne tra Messina appunto e Palermo [Uggeri 1986]. Insieme a questo vi sono due itinerari costieri di ascendenza romana, lungo la costa ionica e tirrenica (fig. 1);
- asse 'Troina-S. Marco': monti di S. Elia di Ambula, Portella Maulazzo, Scafi, Mangalavite, S. Marco;
- asse 'Randazzo-Patti': partendo da Randazzo, appunto, passando per il crocevia di Favoscu-ro, dirigendosi a nord verso Raccuia - Librizzi si giunge a Patti;
- asse 'Rometta-mare': avanzando verso l'interno, in un cammino piuttosto aspro, risale la fiumara di Saponara, giungendo a Rometta, punto di sommitale del tracciato per poi discendere, superato il Dinnamare, lungo la fiumara 'Larderia', sino all'altezza di Tremestieri (fig. 2);

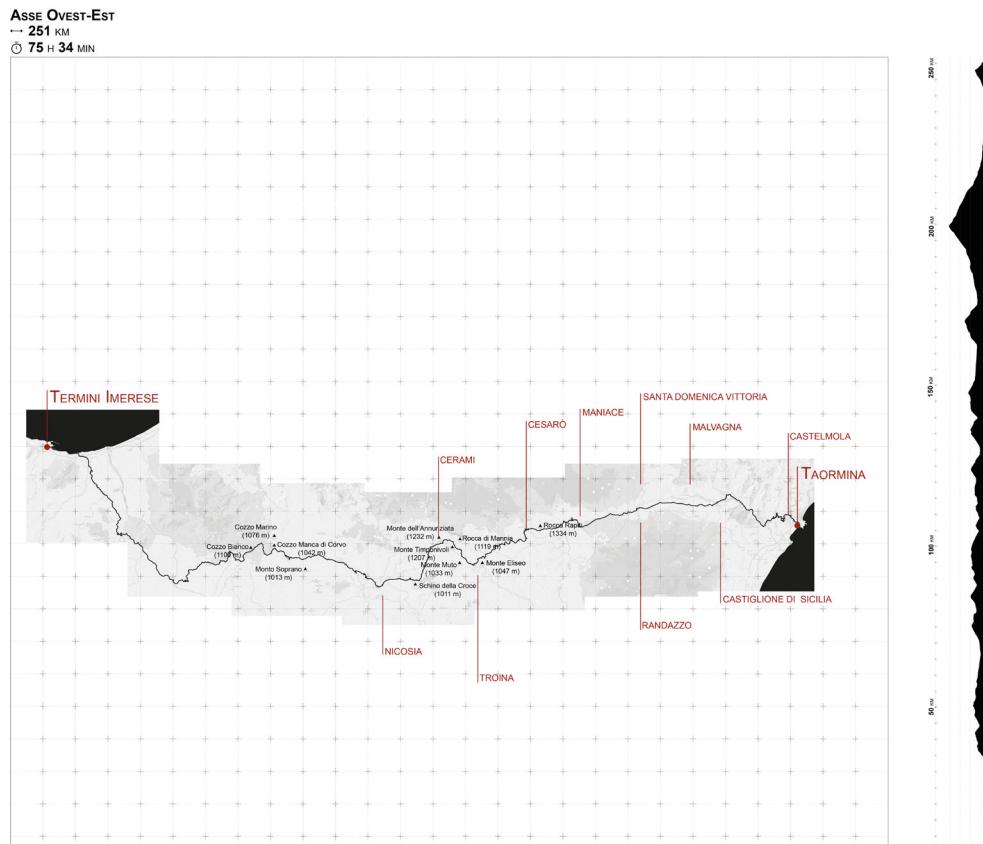


Fig. 1. Asse Ovest-Est.
Percorso ricostruito dai ritrovamenti archeologici che si poggia sulle Regie Trazzere (disegno di S. Mercurio).

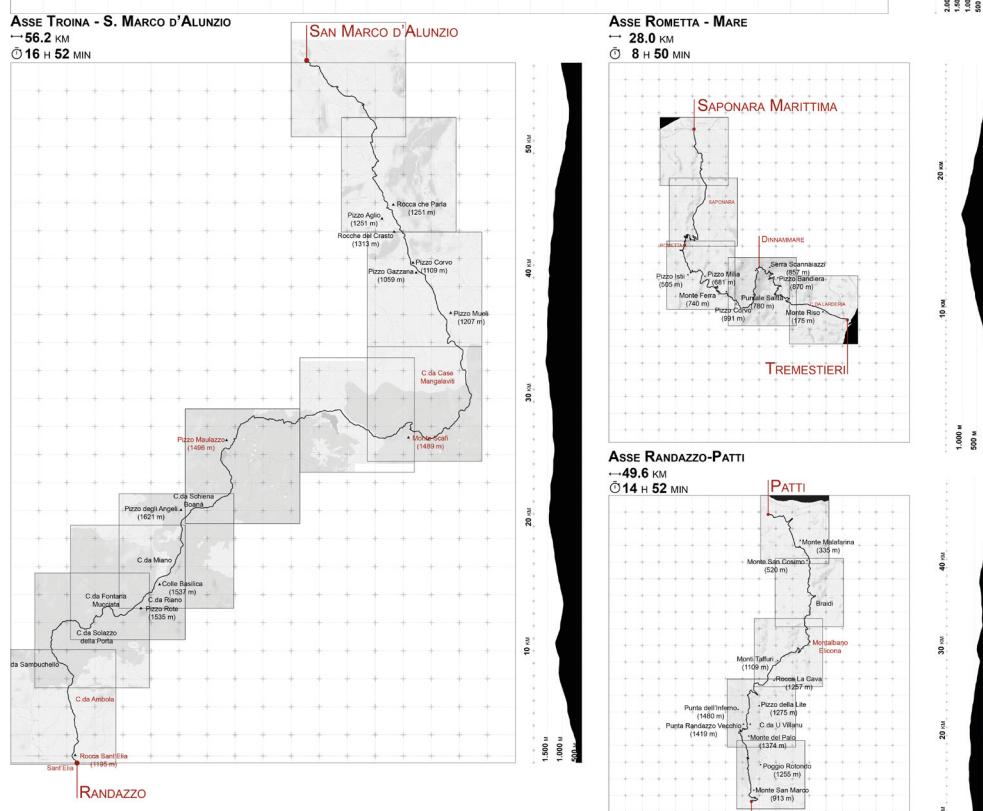


Fig. 2. Studio dei percorsi di valico tra la costa ionica e quella tirrenica (disegno di S. Mercurio).

- asse 'Crinale-Dinnammare': struttura il vero e proprio scheletro della punta orientale dell'isola. Da esso si diparte un sistema a pettine costituito da una serie di assi ortogonali che risalendo dalle fiumare, culminano sul crinale per poi ridiscendere in molti casi lungo il versante opposto. In riferimento a quest'ultimo percorso, la disposizione delle chiese SS. Pietro e Paolo d'Italia, SS. Pietro e Paolo d'Agro, del S. Salvatore di Bordonaro, di S. Filippo il Grande, di S. Maria di Mandanici, di S. Maria di Mili risponde in modo capillare alla necessità di controllo di queste importanti arterie di penetrazione (fig. 3).

Questa dislocazione di presidi culturali e religiosi in punti chiave della viabilità, ancor più che generiche esigenze di difesa, si espleta con molta probabilità in quel linguaggio architettonico che privilegia l'uso di elementi di architettura difensiva già da tempo individuati nelle costruzioni basiliane e in SS. Pietro e Paolo d'Agrò in particolare [Lojacono 1969].

Il presidio del territorio mediante la fondazione o rifondazione di monasteri greci, promossa in parte anche dalla dominazione normanna, non fu sufficiente a mantenere forte e vigoroso l'elemento greco che vide un progressivo assottigliamento, che congiunto all'ignoranza della lingua greca, differentemente di quanto avvenne in Calabria, cedeva il passo al volgare, causando la decadenza del monachesimo italo-greco.

Questo sincretismo che per un lasso di tempo, sebbene limitato, ha collegato idealmente questo crocevia mediterraneo al vicino oriente è in queste tracce, in questi strati, in questa materia, sulle quali le dominazioni che nel corso del tempo si sono succedute hanno continuato a costruire, a modificare a giustapporre, fino ad inglobare e confondere questa storia antica, e forse anche per questo a proteggerla sino ai giorni nostri.

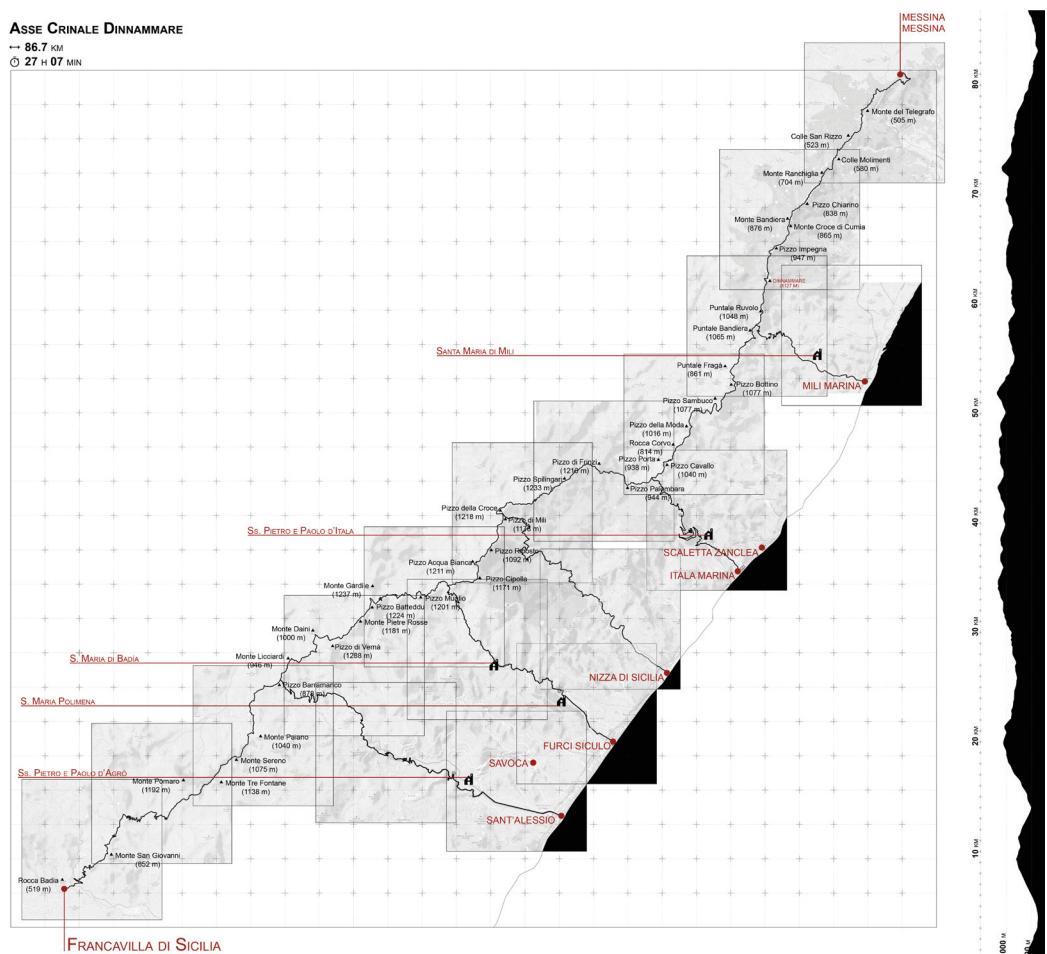


Fig. 3. Studio dei percorsi di Crinale e Trasversali ioniche. Posizionamento delle abbazie rilevate (disegno di S. Mercurio).

Variazioni tipologiche

Gli edifici religiosi hanno sempre rappresentato uno strumento formale attraverso cui veicolare concezioni spirituali e dottrinali che spesso si fondono con geometrie e significati archetipi, strettamente legati all'evoluzione delle concezioni cosmologiche [Platone 1970, p. 463-464; Coomaraswamy 1987; Hautecoeur 2006; Guénon 2001]. Il mondo cristiano ha trovato in queste condivise riflessioni un terreno comune tra i popoli del mediterraneo. Qui nascono le tre religioni monoteiste e qui si generano le essenze formali e dottrinali del mondo cristiano.

In epoca paleobizantina la tipologia più diffusa era quella basilicale. Tuttavia, vi erano anche schemi a pianta centrale: ottagonale, a croce, a trifoglio, a quadrifoglio ecc. [Cyril 1999, p. 49]. Verso la fine del VI secolo iniziarono a diffondersi chiese con cupola su quattro pilastri isolati [Cyril 1999, pp. 97-105]. Esse generalmente avevano una pianta a croce greca lievemente allungata e presentavano delle nicchie angolari all'imposta della cupola. Tali edifici costituiscono la base su cui si fonda lo schema a croce greca inscritta che, con opportuni affinamenti, condurrà alla tipologia a quinconce, ampiamente diffusa nel periodo medio e tardo bizantino.

Questo schema si trova anche in Italia meridionale in alcuni esempi realizzati prima della conquista normanna. In Puglia ricordiamo la chiesa di San Pietro ad Otranto (IX-X secolo) (fig. 4), mentre in Calabria sono presenti: la Cattolica di Stilo (X-XI secolo) e San Marco a Rossano (IX-X secolo) (fig. 5). Le due chiese calabresi si distinguono per le dimensioni estremamente ridotte e per un'articolazione che suddivide lo spazio interno in nove moduli di analoga dimensione, rinunciando ad una distinzione gerarchica. In Sicilia lo schema a

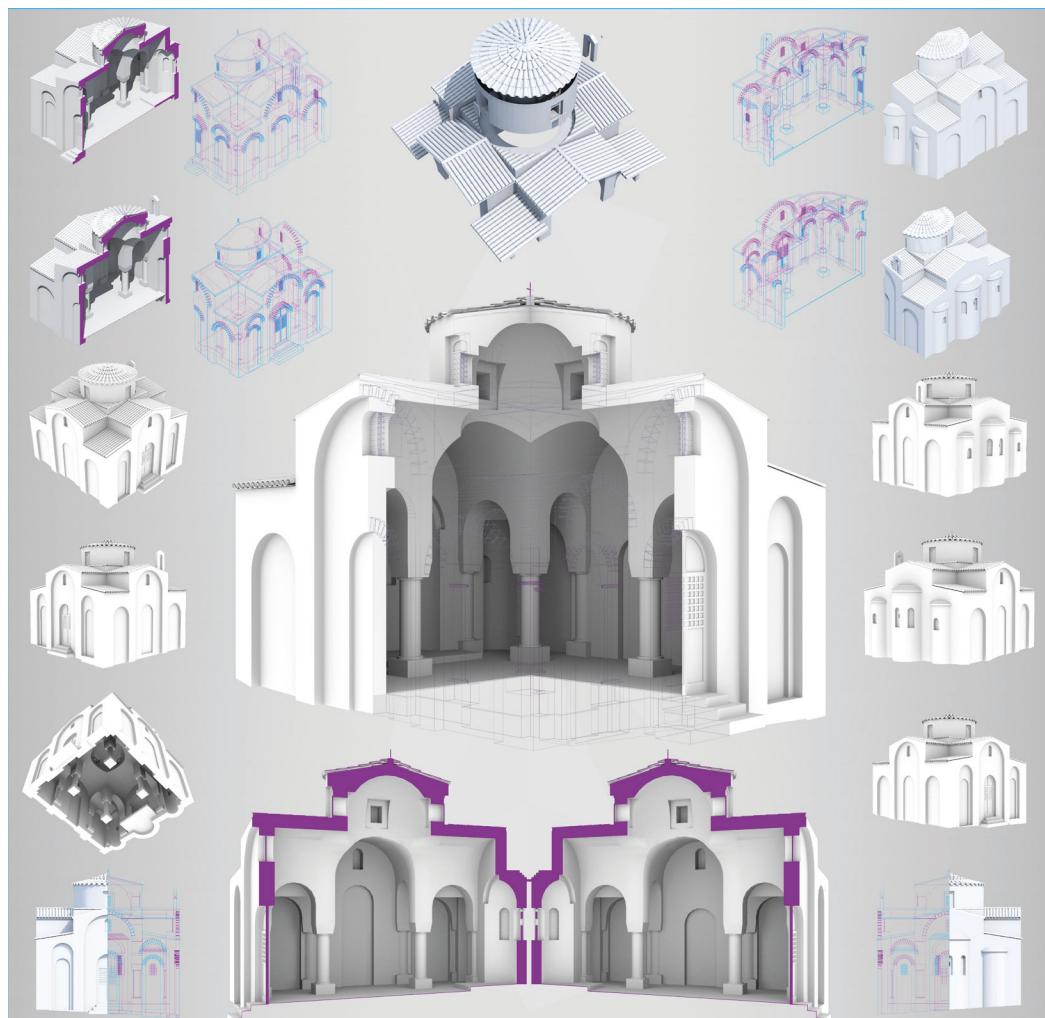


Fig. 4. San Pietro, Otranto (Lecce) (disegni e viste del modello 3d di G. Franco. Coordinamento di D. Mediati).

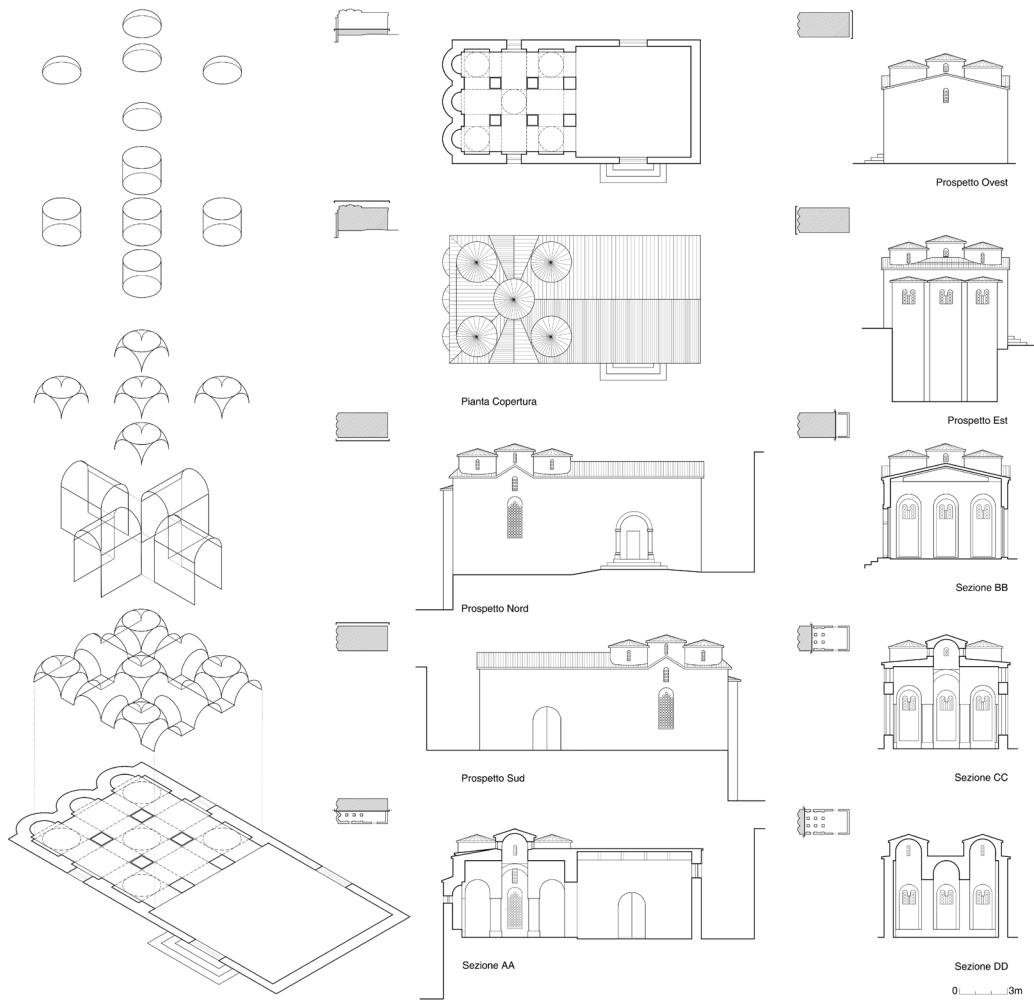


Fig. 5. San Marco, Rossano (Cosenza) (disegni di S. Brancati, con il coordinamento di D. Mediati).

quinconce si può trovare in alcune chiese realizzate in epoca normanna che presentano evidenti segni di ibridazione tra cultura bizantina, normanna e araba. Tra queste si ricordano la Chiesa della Santissima Trinità di Delia a Castelvetrano (XII secolo) e la chiesa di San Nicolò Regale a Mazara del Vallo (XII secolo). Nelle cupole delle due chiese, al posto dei tradizionali pennacchi emisferici troviamo delle cuffie angolari. Tale soluzione si troverà anche in altre chiese della Val Demone e della Calabria meridionale in cui, dopo la conquista normanna, iniziarono a diffondersi tipologie a schema longitudinale. Esse mostravano una forte capacità di ibridazione delle tradizioni e delle culture presenti a cavallo dello Stretto.

In Calabria ricordiamo la chiesa della Roccelletta di Borgia che ripropone, adattandola al contesto, la tipologia con coro a gradoni tripartito il cui prototipo si trova nell'abbazia di Cluny II (955-981). La chiesa non fu mai completata ma uno schema analogo venne proposto anche nella chiesa di San Giovanni Theristis a Bivongi (fig. 6). Anche qui la cupola presenta delle nicchie angolari, mentre all'impianto normanno con cupola turrita di affianca un gusto bizantino per l'apparato tarsico e una sensibilità islamica nell'uso di archi intrecciati sulla superficie dell'abside centrale. Caratteri di ibridazione si trovano anche nella vicina chiesa di Santa Maria de' Tridetti di Staiti, oggi in stato di rudere, accostato però ad un impianto basilicale a tre navate privo di coro tripartito. Uno schema analogo si trova, oltre lo Stretto, nella chiesa di dei SS. Pietro e Paolo di Itàla (1093) (fig. 7). Qui, come a Staiti la cupola presenta delle nicchie angolari con un profilo estradossato che ricorda forme stereometriche di gusto arabo. Anche la chiesa dei SS. Pietro e Paolo d'Agrò a Casalvecchio (XI-XII secolo) ha un impianto basilicale a tre navate ma presenta delle particolarità che ne fanno un caso particolarmente originale. Difatti, lungo la navata centrale sono presenti

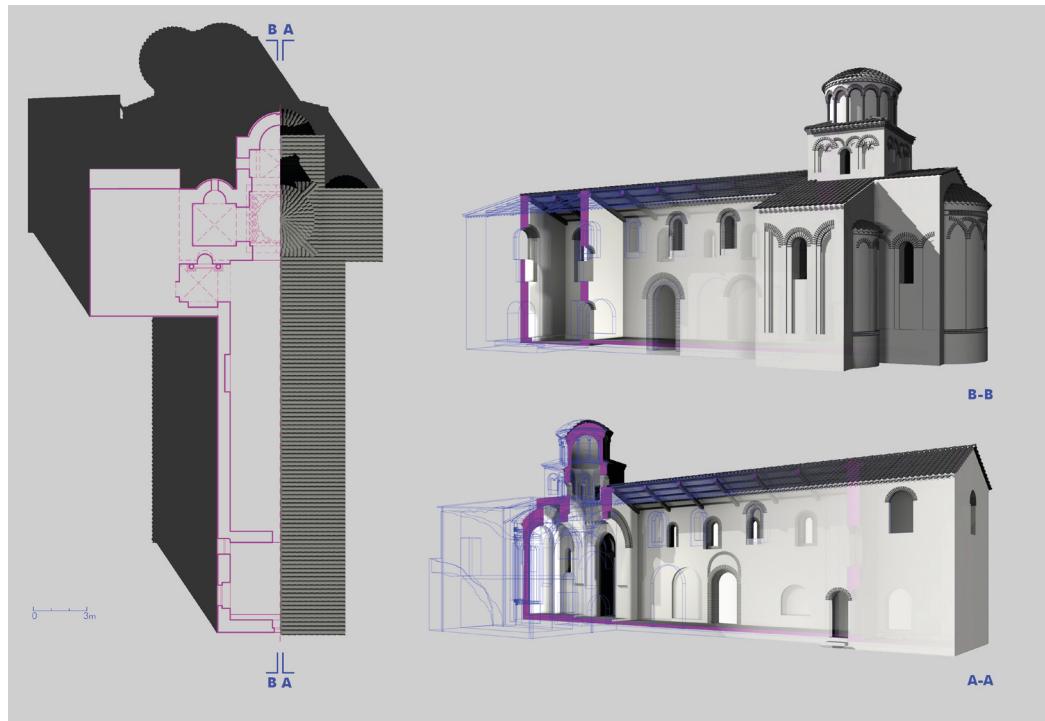


Fig.6. San Giovanni Therestis, Bivongi (Reggio calabria) (disegni e viste del modello 3D di D. Mediati).

due cupole. In corrispondenza della seconda campata si trova quella più ampia, con cuffie angolari, mentre al di sopra del bema se ne trova un'altra più piccola con un'originale sistema di archetti pensili che ricordano le *muquarnas* islamiche.

Le strutture voltate: rilievi strumentali per la documentazione digitale

Le chiese oggetto di questo studio hanno caratteristiche formali e dimensionali molto simili: sono architetture minime; nascoste nelle pieghe delle pendici montuose, in prossimità di corsi d'acqua e affiancate da monasteri per la gestione produttiva delle terre; sono in stretta connessione con il paesaggio; sono state costruite da maestranze locali e risentono dunque della grande tradizione costruttiva bizantina ma anche dei più recenti invasori arabi, aglabiti e poi fatimidi.

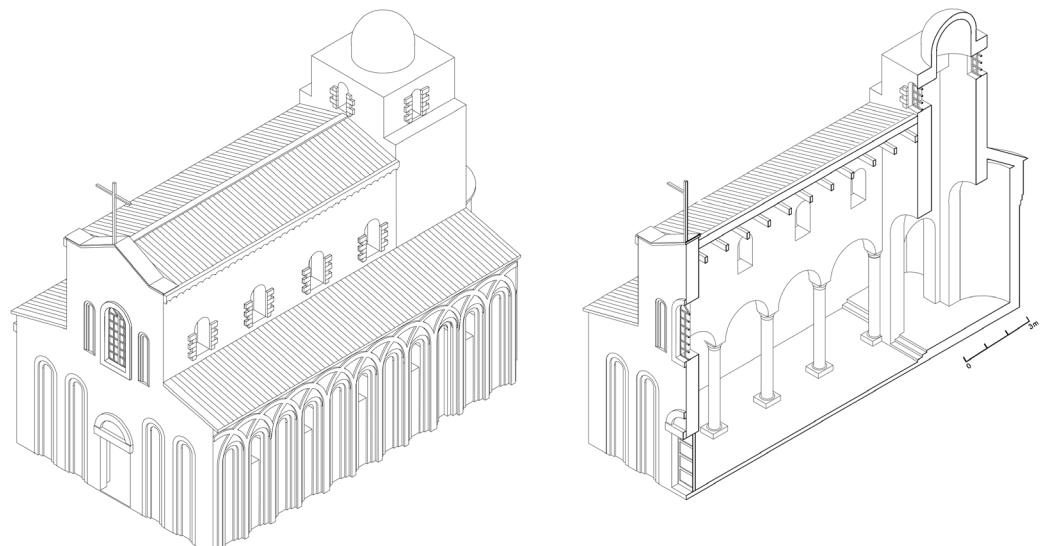


Fig. 7. SS. Pietro e Paolo, Itala (Messina) (disegni di Veronica Buda, con il coordinamento di Domenico Mediati).

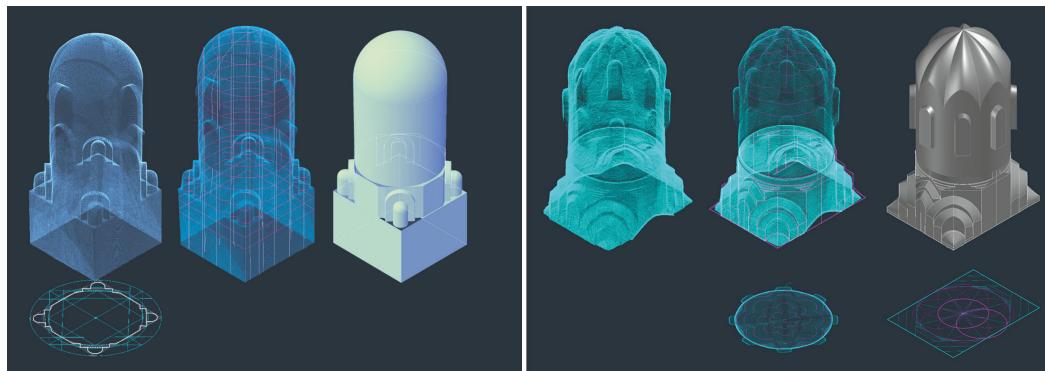


Fig. 8. A sinistra: SS. Pietro e Paolo, Itàla (Messina). A destra: SS. Pietro e Paolo d'Agrò, Casalvecchio Siculo (Messina). Geometrie e viste 3D dei sistemi voltati (disegni di M. Arena).

La struttura delle cupole è la caratteristica formale che meglio incarna la matrice araba. Infatti, le cupole sono di piccola dimensione estradossate e sorrette da sistemi complessi di raccordo. In questo articolo, in modo esemplificativo, saranno analizzate quattro cupole che rappresentano le tipologie ricorrenti in queste architetture.

Le cupole appartengono a chiese della provincia di Messina: SS. Pietro e Paolo a Itàla (fig. 8), Chiesa dei SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio (fig. 8) e chiesa dedicata a S. Alfio, S. Cirino e S. Filadelfo a San Fratello (fig. 9); e di Reggio Calabria: la chiesa di S. Maria dei Tridetti a Staiti (RC) (fig. 9).

I rilievi effettuati, con un laser scanner *Faro Focus 3D*, fanno parte di una campagna di rilevamento iniziata nel 2013 e rivolta alla documentazione delle architetture religiose di matrice greca presenti nella Sicilia orientale e nella Calabria meridionale. La restituzione dei rilievi e l'utilizzo della nuvola di punti in ambiente Cad ha permesso la modellazione tridimensionale aderente allo stato di fatto e, in alcuni casi, ha consentito alcune riflessioni sul proposito e sul tracciamento delle volte. Bisogna ricordare, infatti, che le cupole di questa ricerca, per le loro dimensioni contenute e per la posizione decentrata, hanno più una funzione simbolica che spaziale. Le cupole, infatti, insistono sull'area del bema ed erano nascoste ai fedeli dall'iconostasi. All'esterno le sagome delle cupole sono invece ben visibili: poggiate gli alti tamburi sovrastano le coperture e caratterizzano la morfologia complessiva delle chiese. Le strutture voltate in oggetto sono cupole di piccole dimensioni, non superano i 3 metri di diametro [2] e, probabilmente per questa ragione, sono state costruite senza l'ausilio di impalcature. Le cupole all'interno sono caratterizzate da mattoni disposti secondo le isodome la tecnica costruttiva prevedeva la presenza di un'asta disposta nell'asse della volta e una lenza che definiva l'inclinazione progressiva del piano di posa dei mattoni. Questi ultimi, spesso prodotti nelle fornaci presenti *in loco* [Todesco 2007, p. 160], consentono una grande facilità nella messa in opera grazie alle dimensioni contenute e alla leggerezza.

Le cupole sono sorrette da sistemi di raccordo che trasformano l'impianto rettangolare o quadrato della campata del bema in una figura circolare o poligonale. Le cupole sono semi calotte sferiche anche se in alcuni casi troviamo forme allungate, generate da più archi di circonferenza, come nel caso della cupola dei SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio. Questa volta rappresenta

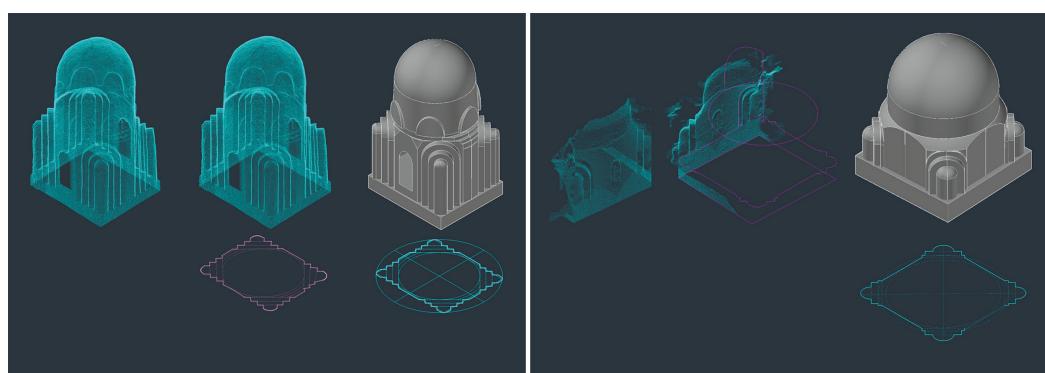


Fig. 9. A sinistra: S. Alfio, S. Cirino e S. Filadelfo, San Fratello (Messina). A destra: S. Maria dei Tridetti, Staiti (RC). Geometrie e viste 3D dei sistemi voltati (disegni di M. Arena).

un'eccezione nel panorama delle chiese di rito greco presenti fra la Sicilia orientale e la Calabria meridionale. Infatti, la cupola è posta in posizione baricentrica, a metà della navata centrale, poggia su un alto tamburo cilindrico e si raccorda con la campata rettangolare attraverso quattro trombe. La cupola pur avendo al piano d'imposta una pianta circolare presenta otto coste a doppia curvatura che si raccordano alla circonferenza di base. Può essere definita come una cupola plissettata o una cupola a 'zucca' [3], o *a godron*.

Il sistema voltato presenta numerose irregolarità sia nella planimetria complessiva, il rettangolo che definisce la campata che nella geometria dei raccordi e soprattutto nel disegno delle otto coste. Le irregolarità sono evidenti effettuando sezioni parallele al piano orizzontale. In questo modo si viene a creare un disegno a 'fiore' i cui petali diventano via via più irregolari mano mano che ci si allontana dal piano d'imposta della cupola. La geometria ideale della cupola, e dei suoi spicchi, è determinata da un ottagono regolare costruito utilizzando un compasso ad apertura fissa. L'uso del compasso ad apertura fissa e le costruzioni che con questo posso essere ottenute sono riportate in un manuale redatto da Abū l-Wafā' al-Buzġānī [4] e indirizzato gli artigiani. Le circonferenze che disegnano l'ottagono definiscono, inoltre, il profilo ideale della pianta delle coste. Il rilievo strumentale ha consentito di effettuare verifiche dimensionali e geometriche e di rintracciare la matrice geometriche e le tecniche di tracciamento di questi edifici. Recuperare la relazione fra l'architettura e il suo momento ideativo può generare una nuova consapevolezza del bene e incrementare la piacevolezza della fruizione.

Sistemi decorativi nell'architettura religiosa italo-greca in Calabria e Sicilia orientale

L'ibridazione linguistica fra elementi spiccatamente orientali e forme tipiche della tradizione greco-romana si manifesta in modo evidente nei sistemi decorativi delle architetture religiose realizzate in Calabria e Sicilia orientale in epoca Normanna. La presenza di sistemi decorativi analoghi in edifici appartenenti a contesti storico-geografici diversi, e con destinazioni d'uso varie, permette di tracciare una rete che si dispiega su tutta l'area mediterranea, dalla Spagna al Medio Oriente. Tuttavia, non è corretto immaginare lo sviluppo di questa rete in modo lineare nel tempo e nello spazio. Si tratta di figurazioni che si reiterano nel tempo con piccole, innumerevoli variazioni a partire dall'epoca greco-romana. Facendo riferimento alla tripartizione riferita alle decorazioni caratteristiche dell'arte islamica, che le suddivide in vegetali, geometriche e ibride [Grabar 1989, pp. 242-243], notiamo che nell'area e nell'arco storico che stiamo prendendo in esame i motivi ornamentali appartengono prevalentemente alla seconda categoria. L'eredità greco-romana privilegia simmetrie, iterazioni e specularità; esse appaiono confermate in tutte le culture che si sono succedute in Sicilia orientale e Calabria fino al XII secolo. Nonostante la prevalenza di decorazioni a forte matrice geometrica, esistono degli esempi riconducibili ai complessi sistemi calligrafici e decorativi che caratterizzano l'arte isla-



Fig. 10. Frammento in gesso con iscrizioni cufiche e colonne in calcare intagliato provenienti dalla chiesa italogreca di S. Maria di Terreti, oggi conservate presso il Museo Archeologico di Reggio Calabria.

mica, come le colonne e le splendide placche in stucco conservate presso il Museo Archeologico di Reggio Calabria provenienti dalla chiesa Normanna, ormai interamente distrutta, di S. Maria di Terreti, caratterizzate da arabeschi in caratteri cufici fioriti e ottenute quasi sicuramente attraverso matrici in legno. Decorazioni realizzate *in situ*, o forse importate da un più importante centro di produzione siciliano o nordafricano [Orsi 1997, pp 90-99] (fig. 10). I frammenti, databili alla metà del XII secolo, erano “in parte elementi di un’iconostasi (lastre, archetto, fascia orizzontale), in parte ornati applicati agli altari o alle pareti; portano le zoomorfie reali e fantastiche dell’Islam con i loro simbolismi e le pseudo-iscrizioni cufiche con il loro significato fra sacrale e magico, nello spazio cristiano-bizantino di Terreti, quasi a sugellare quell’*oikoumene* di cultura che segna il tempo di Ruggero II. Anche per le due colonnine (alte circa 176 cm), che offrono sul calcare intagliato il tema della rete di rombi con rosette, le analogie richiamano la Sicilia regale” [Zinzi 1988, p. 89].

Le chiese italogreche di Calabria e Sicilia orientale erano di norma intonacate all’interno, ma all’esterno si caratterizzano per l’uso del mattone a vista, con effetti decorativi garantiti dalla disposizione degli elementi secondo un rigoroso disegno geometrico. Generalmente, i paramenti murari utilizzano tessiture basate su forme regolari traslate: spina di pesce semplice e doppia, losanga, dente di sega, disposizioni di testa, di coltello e in piano di laterizi di diversa forma quadrangolare e con cromatismi differenziati in base alla miscela dell’argilla e della tecnica di cottura. La Cattolica di Stilo, ad esempio, si caratterizza per la complessità dell’apparato tarsico che ne decora le superfici esterne, ed è proprio questa caratteristica che conferisce al monumento quella ricchezza cromatica e geometrica tipica di chiese affini costruite in terre d’Oriente [Arena, Colistra, Mediati 2015]. Nella chiesa di S. Pietro e Paolo in valle d’Agrò, il laterizio rosato si alterna a pietra lavica scura, arenaria gialla, calcare chiaro e strati di malta ispessiti per evidenti motivi decorativi (fig. 11).

Nelle murature esterne si inseriscono spesso archi intrecciati, di certa origine araba, basati sulla traslazione di un unico motivo seriale, quasi sempre a sesto acuto (S. Maria a Mili); in alcuni casi riscontriamo la presenza dell’arco policentrico (come nella chiesa di S. Pietro a Itala) entrambe realizzate da un architetto sicuramente formato presso una cultura figurativa islamica [Basile 1975, p. 12]. L’arco multiplo concentrico spesso è usato per inserire nella struttura muraria bucature variamente alternate, come nella porta settentrionale della chiesa di S. Filippo a Frazzanò e nelle due succitate chiese del messinese (fig. 12).

Le poche pavimentazioni significative che siamo riusciti a conservare sono in pietra dura e si basano su una o due forme geometriche tassellate e costruite in ossequio a una griglia quadrata o triangolare. Forme più complesse adottano delle sotto-griglie a maglia poligonale, utilizzando le tre forme base da cui derivano tutte le altre: quadrato, pentagono ed esagono.



Fig. 11. A sinistra: tamburi della Cattolica di Stilo caratterizzati da una raffinata tessitura in cotto. A destra: portale policromo della chiesa dei Ss. Pietro e Paolo in Casalvecchio Siculo. (fotografia di D. Colistra).

I pannelli pavimentali sono sempre racchiusi da cornici a motivi geometrici intrecciati, ottenuti con elementi policromi, come nel pavimento della chiesa degli Ottimati a Reggio Calabria, dotato di “caratteri tipici della tradizione cassinese-salernitana, tanto da spingere qualcuno ad individuare sulla linea Montecassino-Salerno-San Demetrio Corone-Reggio Calabria un vero e proprio orientamento culturale di *bizantinismo costantinopolitano e alessandrino*” [Malacrino, Todesco 2011, p. 77]. Nella chiesa abbaziale del Patirion presso Rossano sono presenti ampi brani di pavimentazione in *opus sectile* in cui motivi decorativi geometrico-floreali inquadrano figure animali, mentre nella chiesa S. Adriano a S. Demetrio Corone il pavimento, sempre in *opus sectile* ma ben più raffinato, è composto da marmi e pietre policrome di origine locale, orientale e africana, con composizioni geometriche molto varie, e alcune raffinate placche raffiguranti un leone rampante e una serpe avvolta nelle sue spire, una pantera e una serpe attorcigliata.

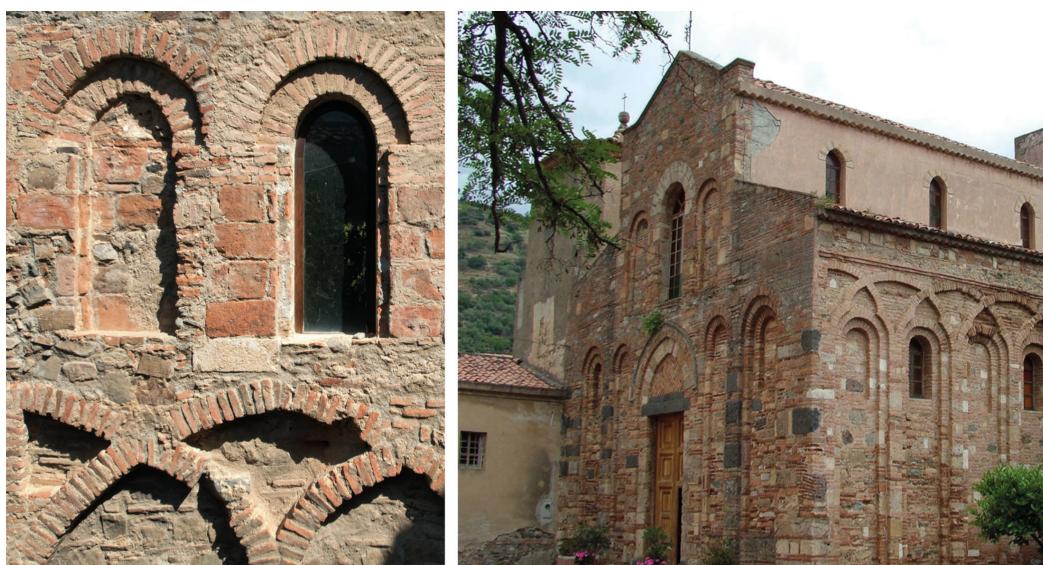


Fig. 12. Archi intrecciati e archetti concentrici incassati. A sinistra: chiesa di S. Maria a Mili; a destra: chiesa dei SS. Pietro e Paolo in Itala.

Conclusioni

Il contributo racconta parte delle riflessioni condotte sulle relazioni tra le architetture sacre di matrice orientale e il territorio della Sicilia orientale e della Calabria meridionale, tratte in una ricerca più articolata sul tema degli itinerari culturali bizantini. Per una maggiore consapevolezza dei luoghi, la ricerca ha privilegiato un tipo di indagine integrata, in grado di combinare gli strumenti del rilievo e dell'analisi architettonica insieme ad una puntuale ricognizione del patrimonio ‘immateriale’: narrazioni orali, rappresentazioni artistiche e documenti storici che, messi in relazione con i dati materiali, offrono una lettura polifonica dei luoghi. Ulteriori sviluppi della ricerca – attraverso la ricostruzione virtuale dei paesaggi storici, la mappatura dei percorsi e la creazione di un'app digitale – aspirano ad implementare le conoscenze e le implicazioni sperimentali in termini di accessibilità e fruibilità di questo patrimonio a un pubblico più ampio.

In conclusione, questo contributo definisce una base conoscitiva che, insieme ai dati intangibili, permette di costruire un'identità territoriale condivisa e consapevole. Il recupero della memoria dei luoghi, in termini di valorizzazione, rappresenta un passo essenziale per costruire nuove prospettive di tutela, ricerca e narrazione.

Note

[1] Il lavoro presenta gli esisti parziali di una ricerca finanziata con i fondi PNRR nell'ambito dei progetti PRIN per il 2022. Il progetto, dal titolo *Byzantine Routes, beetwen tangible and intangible*, della durata di due anni, si concluderà nel 2026.

[2] La cupola SS. Pietro e Paolo a Casalvecchio ha un raggio di 1.68 m; quella di SS. Pietro e Paolo a Itala 1.34 m; quella di S. Maria dei Tridetti di 1.5 m e quella di S. Alfio S. Cirino e S. Filadelfio di 1.15 m.

[3] “così com’è eccezionale la cupola centrale [...] leggermente ondulata a spicchi (tipo cocomero)”: Calandra 1996, p. 41.

[4] [كتاب] *كتاب ما يفينا من الاعمال الضرورية لصناعة الحرف* (Kitāb fī mā yahtaj ilayh al-ṣāni‘ min al-a‘māl al-handsiyya). A Book on Those Geometric Constructions Which Are Necessary for a Craftsman (961-976 AD).

Riferimenti bibliografici

- Arcifa, L. (2005). *Viabilità e insediamenti nel Val Demone. Dall’età bizantina all’età normanna*. Palermo: Officina Studi Medievali.
- Arcifa, L. (1994). *Viabilità medievale in Sicilia*. Tesi di Dottorato in Storia Medievale. Università di Palermo.
- Arena, M., Colistra, D., Mediati, D. (2015). La Cattolica di Stilo. Rilievo e rilettura di un monumento bizantino. In *DisegnareCon*, vol. 8, n. 15. <https://disegnarecon.univaq.it/ojs/index.php/disegnarecon/article/view/74/80>.
- Basile, F. (1975). *L’architettura della Sicilia normanna*. Catania-Caltanissetta: Cavallotto.
- Calandra, E. (2016). Breve storia dell’architettura in Sicilia. Scicli: Edizioni di Storia e Studi Sociali.
- Coomaraswamy, A. (1987). Il simbolismo della cupola. In R. Donadoni, R. Lipsey, R. (a cura di). *Il grande brivido. Saggi di Simbolica ed Arte*. Milano: Adelphi.
- Cyril, M. (1999). *Architettura Bizantina*. Milano: Electa.
- Grabar, O. (1989). *Arte islamica. La formazione di una civiltà*. Milano: Electa.
- Guénon, R. (2001). *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*. Milano: Adelphi.
- Hautecœur, L. (2006). *Mistica e architettura. Il simbolo del cerchio e della cupola*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Lojacono, P. (1969). La chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo sul torrente Agrò (Messina). In *Hommages à Marcel Rénard*. Collection Latomus 103. Bruxelles: Latomus Revue D’Etudes Latines, tavv. CLVI-CLIX, pp. 379-396.
- Malacrino, C., Todesco, F. (2011). I marmi del pavimento medievale della chiesa di Santa Maria Annunziata (c.d. degli Ottimati) a Reggio Calabria. In *Marmora*, n. 7, pp. 55-92.
- Orsi, P. (1997). *Le chiese basiliane della Calabria*. Catanzaro: Meridiana Libri.
- Plato (1970). *Dialoghi*. C. Carlo (a cura di). Torino: Einaudi.
- Santagati, L. (2012). *Storia dei bizantini di Sicilia*. Caltanissetta: Edizioni Lussografica.
- Todesco, F. (2007). *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione. La lettura stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro (Me)*. Roma: Gangemi.
- Zinzi, E. (1988). Reggio Calabria. S. Maria di Terreti. In *Segni Figurativi del Culto Eucaristico e Mariano nell’Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 84-90.

Autori

Marinella Arena, Università Mediterranea di Reggio Calabria, marinella.arena@unirc.it
Daniele Colistra, Università Mediterranea di Reggio Calabria, daniele.colistra@unirc.it
Domenico Mediati, Università Mediterranea di Reggio Calabria, domenico.medati@unirc.it
Sonia Mercurio, Università Mediterranea di Reggio Calabria, sonia.mercurio@unirc.it

Per citare questo capitolo: Marinella Arena, Daniele Colistra, Domenico Mediati, Sonia Mercurio (2025). Rotte bizantine fra rilievo e valorizzazione. In L. Carlevaris et al. (a cura di). *ékphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/ékphrasis. Descriptions in the space of representation*. Atti del 46° Convegno Internazionale dei Docenti delle Discipline della Rappresentazione. Milano: FrancoAngeli, pp. 103-126. DOI: 10.3280/oa-1430-c763.

Byzantine Routes between Survey and Enhancement

Marinella Arena
Daniele Colistra
Domenico Mediati
Sonia Mercurio

Abstract

The architectures of oriental matrix are the material and tangible testimony of a culture that for centuries has invested southern Italy, and in particular the eastern regions close to Greece, which had specific geographical and orographic configurations. The traces of this incredible story are in some cases striking, majestic and complex architectural masterpieces, in other cases minute and widespread, myriads of small artefacts, lined up along the ancient paths. The theme of this research aims to connect, in an organic network, the small artefacts that belong to the oriental tradition and which are present along the Sicilian and Calabrian eastern coasts.

Keywords

Byzantine routes, tangible and intangible heritage, analogue and digital landscape, cultural paths.



Left: Floor panels of the Ottimati church in Reggio Calabria; right: portions of the floor of the church of St. Adrian to S. Demetrio Corone (photo by D. Colistra).

Introduction

This research [1] examines the relationship between eastern-based architectures found in eastern Sicily and southern Calabria and their host territory. By documenting and acknowledging the dominant pathways that connect architectures to the territory, we can highlight hidden connections, encourage new approaches, broaden perspectives, and reestablish a new cultural identity that is firmly rooted in the local architectural heritage. The architecture employed in this research consists of small buildings that are located on the terrain and away from inhabited areas. At the end of the Byzantine period, the periphery of an empire now in disarray was where they were made. Byzantium's power was declining at the end of the first millennium and it fought against Muslim and Maghreb cultures from the south and the Latin-rite Christians from the north. A syncretism has emerged in this scenario that brings together three distinct cultural matrices and has resulted in a hybrid architectural language consisting of uncommon typologies, intricate solutions, and sought-after styles. The research is divided into two complementary areas: firstly, it concerns the documentation and analysis of identified architectures, while secondly, it reconstructs the connection that these architectures have had with the territory and the community over the centuries. The Byzantine paths are in fact to be understood as a journey between tangible and intangible, between spatial perception and collective imagination. The research, from a methodological point of view, generates new data by making instrumental surveys, useful for formal and typological analyses. At the same time it collects documentation related to the representation of places, the story, the history of the territory to reach the most contemporary narratives, conveyed through social media.

The Valdemone's arocco: Byzantine routes

The cultural and architectural influences of Byzantine matrix that denote many of the artifacts of the Val Demone, are due and could not be otherwise justified except in relation to the location of religious settlements and the road that, in the High-Middle Ages, structured the Byzantine encampment [Santagati 2012, p. 160] in the Val Demone.

Specifically, this valley of the thema Sicilia can be divided into at least four homogeneous groups based on the construction characteristics of the churches attached to the monasteries: the Ionic area, Alcantara valley, Tyrrhenian area, and internal areas of the Nebrodi. Nebrodi and the entire Val Demone area are home to a significant amount of toponymic elements that are Greek-Byzantine in origin. The impermeability and amenities of the areas have always been a significant obstacle to the development of routes that utilize the most convenient points for crossing [Arcifa 2005, p. 2].

The Byzantine period's system of routes, which was based on the territorial network of the island, served as the foundation for the network of Basilian settlements that we now see more or less evident traces of.

The initial stages of the study of routes, as Lucia Arcifa [Arcifa 1994] describes, focus on the recognition of written documentation from the eleventh and twelfth centuries, which enables the reconstruction of an articulated and organic road network for the Valdemone area:

- axis 'West'-East (Messina-Palermo): runs internally the island, through the mountains between Messina precisely and Palermo [Uggeri 1986]. Together with this there are two coastal routes of Roman descent, along the Ionian and Tyrrhenian coast (fig. 1);
- axis 'Troina-S. Marco': mountains of S. Elia di Ambula, Portella Maulazzo, Scafì, Mangalavite, S. Marco;
- axis 'Randazzo - Patti': starting from Randazzo, passing through the crossroads of Favoscu-ro, heading north towards Raccuia - Librizzi you reach Patti;
- axis 'Rometta-mare': the route going inland, in an obviously rough but effective path, goes up the Saponara stream, reaching Rometta, summit of the track and descends, passing the Dinnamare, along the 'Larderia' stream, reaching the height of Tremestieri (fig. 2);
- axis 'Crinale Dinnamare': structure the real skeleton of the eastern tip of the island. From it is a comb system consisting of a series of orthogonal axes that going up from the fiumare, culminate on the ridge and then descend in many cases along the opposite side. Referring to

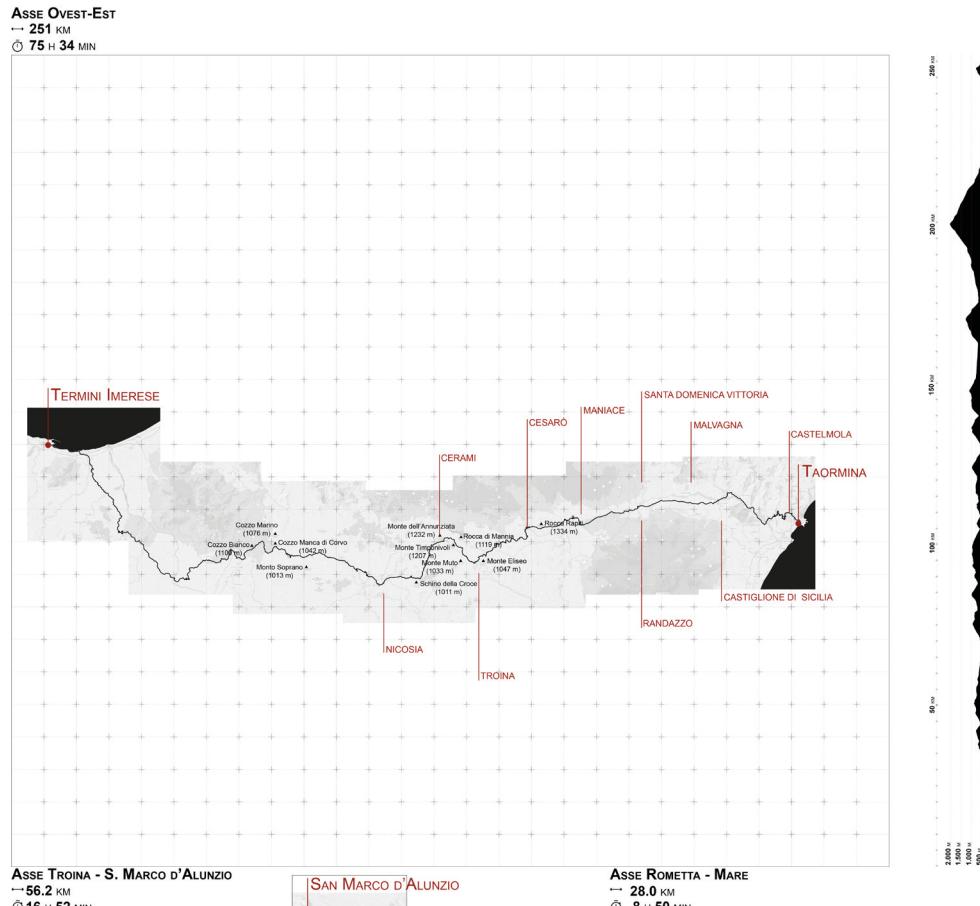


Fig. 1. West-East axis.
Route reconstructed
from archaeological finds
that rests on the Regie
Trazzere (drawing by S.
Mercurio).

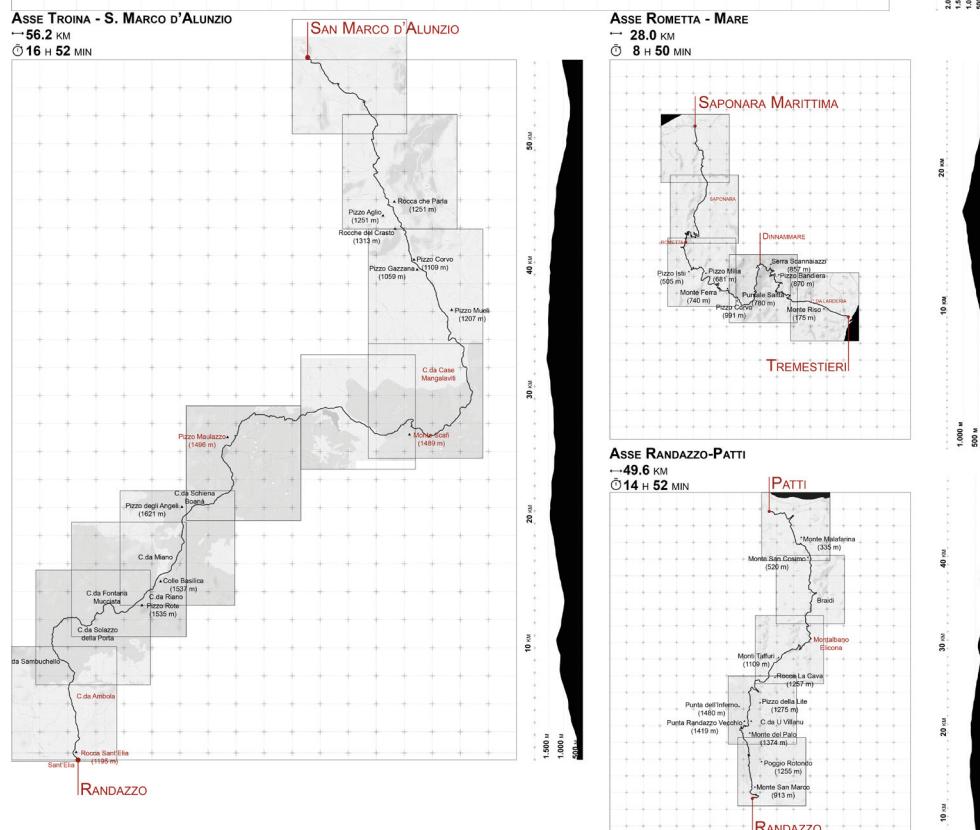


Fig. 2. Study of the
passage routes between
the Ionian and the
Tyrrenian coasts
(drawing by S. Mercurio).

this last route, the arrangement of the churches SS. Peter and Paul d'Itala, SS. Peter and Paul d'Agro, S. Salvatore di Bordonaro, S. Filippo il Grande, of S. Maria di Mandanici, of S. Maria di Mili responds in a capillary way to the need for control of these important arteries of penetration (fig. 3). The architectural language likely will favor the use of defensive architecture elements already identified in Basilian buildings and SS to displace cultural and religious sites at key points of the road, even more than for general defense needs. Pietro and Paolo d'Agrò in particular [Lojacono 1969].

The occupation of the territory through the foundation or re-foundation of Greek monasteries, promoted in part also by the Norman domination, was not sufficient to maintain strong and vigorous the Greek element that saw a progressive thinning, that combined with the ignorance of the Greek language, unlike what happened in Calabria, gave way to the vernacular, causing the decadence of the Italian-Greek monasticism.

This syncretism which for a short time has connected ideally this Mediterranean crossroads to the near east is in these traces, in these layers, in this matter, on which the dominations that have been successively over time have continued to build, to juxtapose, to incorporate and confuse this ancient history, and perhaps also for this reason to protect it until today.

Variations in type

Religious buildings have always been a formal tool used to convey spiritual and doctrine concepts that frequently combine with geometrical and archetypal symbols, which are closely associated with the evolution of cosmological concepts [Plato 1970, p. 463-464; Coomaraswamy 1987; Hautecoeur 2006; Guénon 2001]. Through these shared reflections,

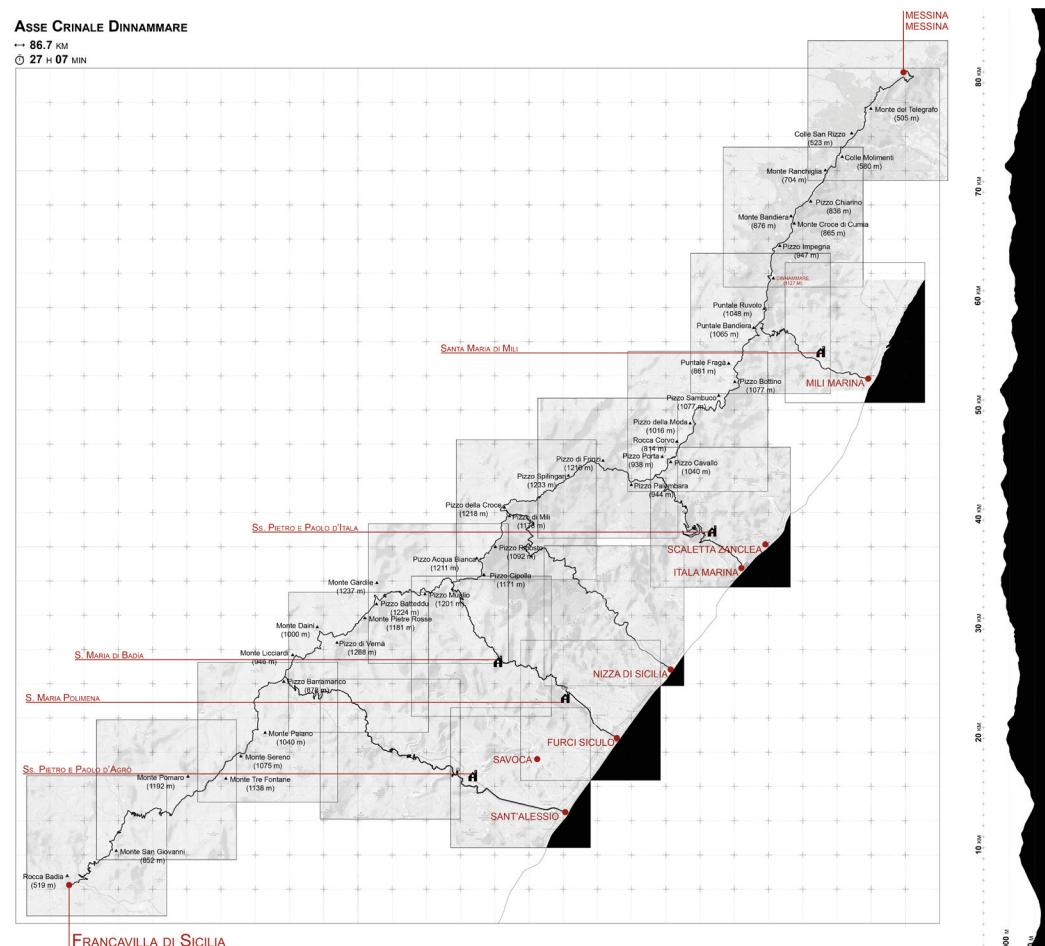


Fig. 3. Study of the paths of Ridge and Ionic Transversal. Positioning of the surveyed abbeys (drawing by S. Mercurio).

the Christian world has found a commonality with the peoples of the Mediterranean. This is where the three monotheistic religions are born, and it is also where the formal and doctrinal essences of the Christian world are created.

In the Paleobyzantine era, the most widespread type was basilicate. However, there were also central-plan schemes: octagonal, cross, trefoil, clover, etc. [Cyril 1999, p. 49]. Towards the end of the 6th century, churches with domes on four isolated pillars began to spread [Cyril, 1999 p. 97-105]. Their Greek cross plan was generally slightly longer and there were corner niches at the top of the dome. The inscribed Greek cross scheme is based on these buildings and can be refined to create the quinconce typology, which was widely used during the middle and late Byzantine period.

This pattern is also found in southern Italy in some examples made before the Norman conquest. In Puglia we remember the church of San Pietro in Otranto (IX-X century) (fig. 4), while in Calabria there are: the Cattolica di Stilo (X-XI century) and San Marco a Rosano (IX-X century) (fig. 5). The two Calabrian churches stand out due to their extremely small size and the articulation that divides the interior space into nine modules of similar size, rejecting the hierarchical distinction.

Some churches built during the Norman era in Sicily have the quinconce scheme, showing clear hybridization between Byzantine, Norman, and Arab culture. Among these are the Church of the Holy Trinity of Delia in Castelvetrano (12th century) and the church of San Nicolò Regale in Mazara del Vallo (12th century). Corner headphones are present in the domes of both churches, not the traditional hemispherical pendentives.

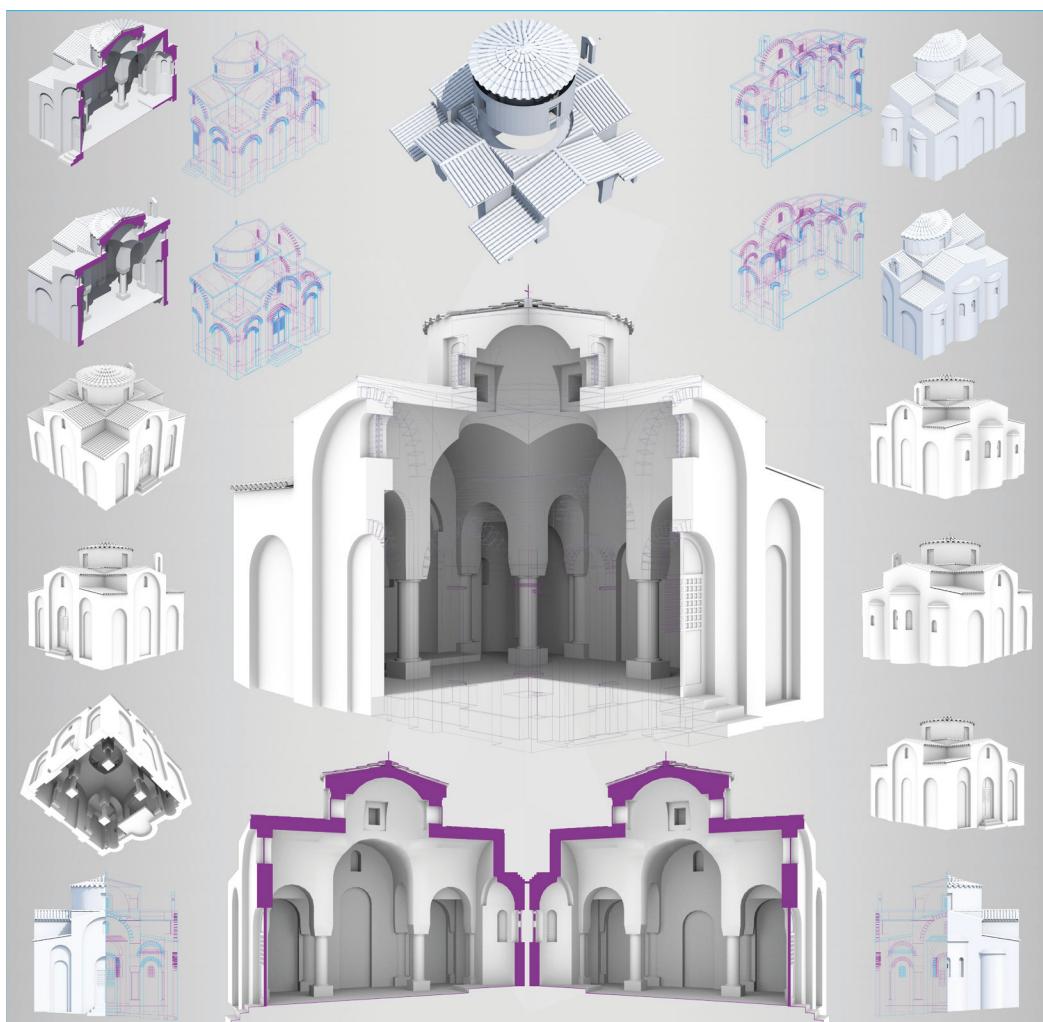


Fig. 4. San Pietro, Otranto (Lecce) (drawings and views of the 3d model by Grazia Franco. Coordination by D. Mediat).

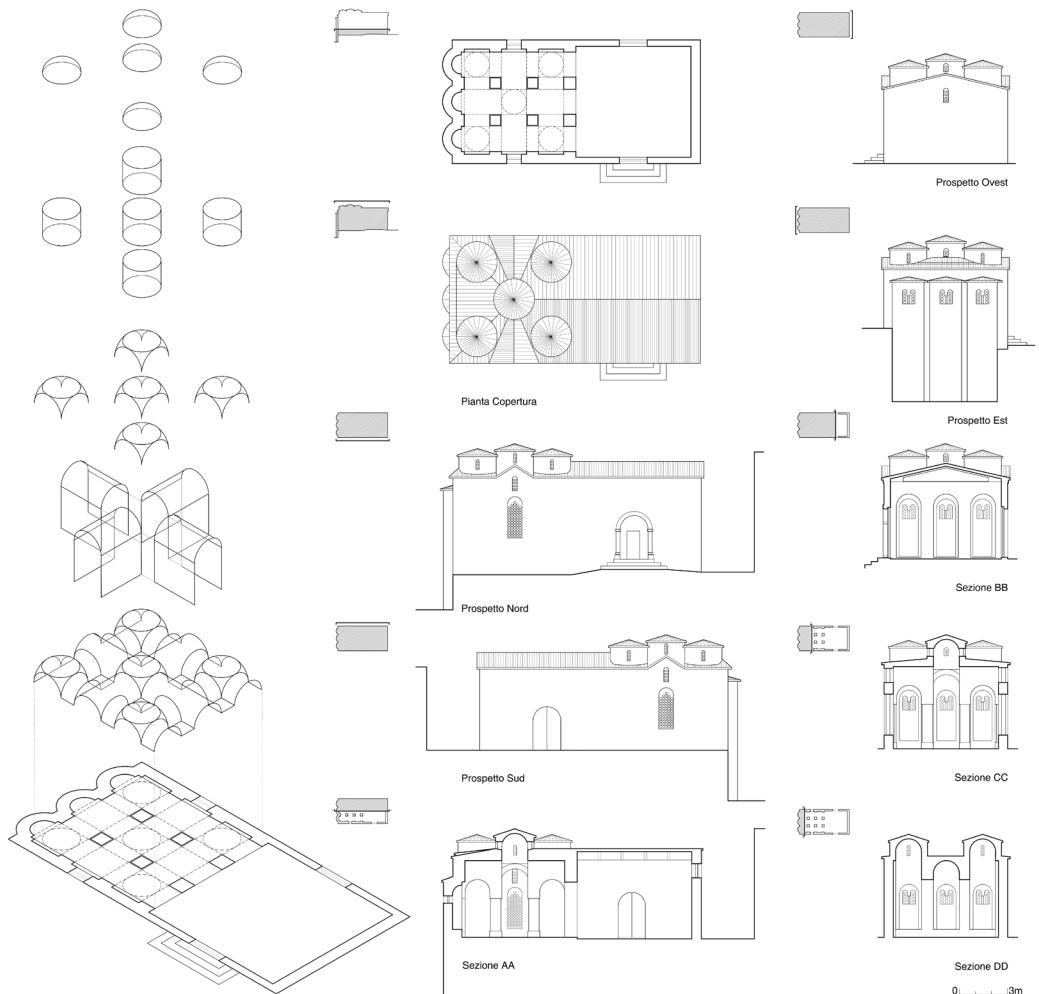


Fig. 5. San Marco, Rossano (Cosenza) (drawings by S. Brancati, coordinated by D. Mediati).

Other churches in Val Demone and southern Calabria will have this solution, as typologies were spread in a longitudinal pattern after the Norman conquest. They showed a strong ability to hybridize the traditions and cultures present across the Strait.

In Calabria, we remember the church of Roccelletta di Borgia, which adapts the typology of tripartite stepped choirs to its context, whose prototype is located in the abbey of Cluny II (955-981). Although the church was not finished, a similar plan was made for the San Giovanni Theristis's church in Bivongi (fig. 6). Corner niches exist on the dome, which is part of the Norman installation with a tower dome, and there is also a Byzantine taste for the Tarsal apparatus and an Islamic sensibility with the use of arches woven on the surface of the central apse.

Hybridization features are also found in the nearby church of Santa Maria de' Tridetti di Staiti, now in a state of ruin, but next to a basilical plant with three naves without a tripartite choir. A similar pattern is found, beyond the Strait, in the church of St. Peter and Paul of Itala (1093) (fig. 7). Here, as in Staiti, the dome has corner niches with an extruded profile reminiscent of stereometric forms of Arabic taste.

Even the church of SS. Pietro e Paolo d'Agrò in Casalvecchio (XI-XII century) has a basilical plant with three naves but it presents some particularities that make it a particularly original case. In fact, along the nave there are two domes. In the correspondence of the second span is the larger one, with corner headsets, while above the bema there is another smaller one with an original system of hanging arches reminiscent of the Islamic *muquarnas*.

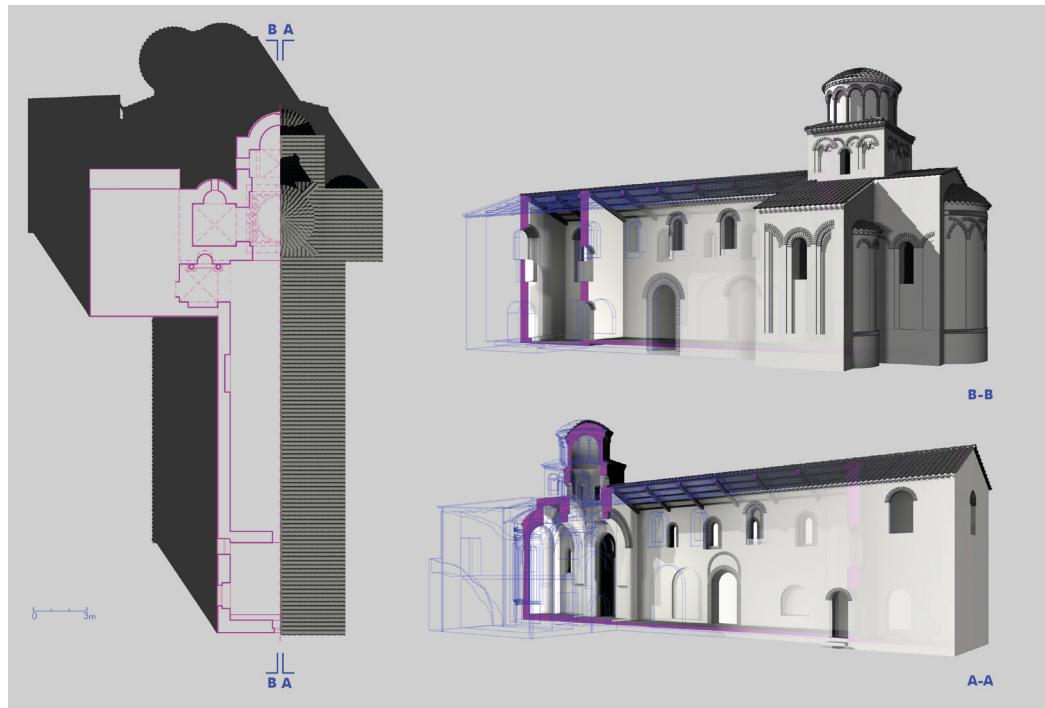


Fig. 6. San Giovanni Therestis, Bivongi (Reggio Calabria) (drawings and 3D model's view by D. Mediati).

The turned structures: Instrumental surveys for digital documentation

The churches studied in this study have very similar formal and dimensional characteristics: these are small architectures, hidden in the folds of the mountain slopes, close to watercourses and flanked by monasteries for the productive management of the lands; are in close connection with the landscape; these have been built by local workers and therefore suffer from the great Byzantine building tradition but also of the more recent Arab invaders, Aglabiti and then Fatimid. The Arabic matrix best expresses itself through the formal features of the domes. In fact, the domes are extruded to a small size and supported by complex connections.

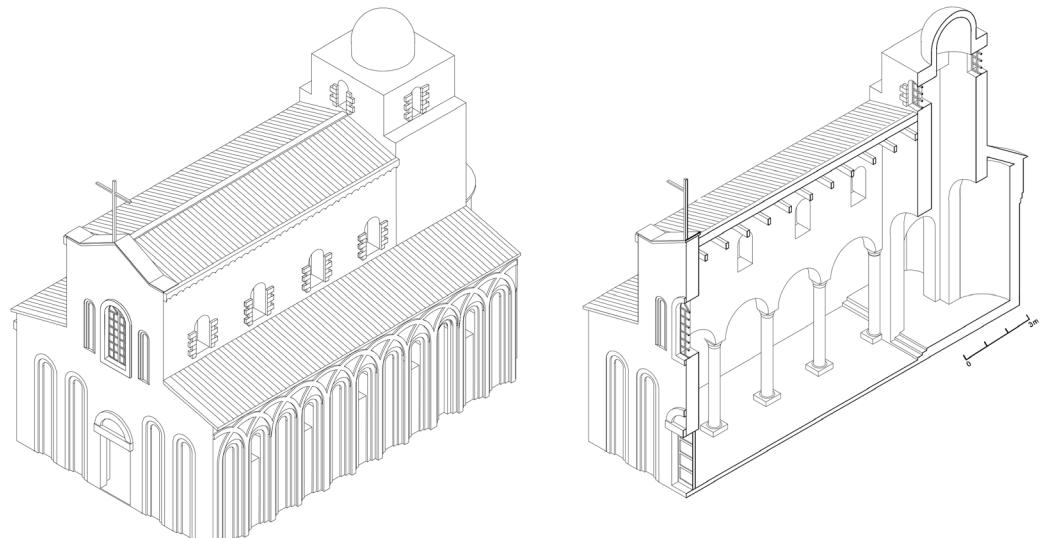


Fig. 7. SS. Pietro e Paolo, Itala (Messina) (drawings by Veronica Buda, coordinated by D. Mediati).

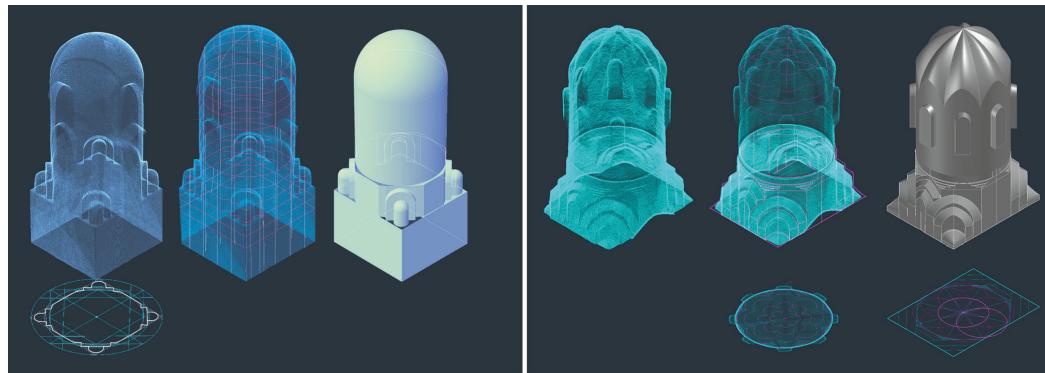


Fig. 8. On the left: SS. Pietro and Paolo, Itàla (Messina). On the right: SS. Pietro and Paolo d'Agrò, Casalvecchio Siculo (Messina). Geometries and 3D views of the vaulted systems (drawings by M. Arena).

The recurring typologies in these architectures will be represented by four domes that will be analyzed in this article.

The domes are owned by churches in the Messina province: SS. Pietro e Paolo a Itàla (fig. 8), SS. Pietro e Paolo in Casalvecchio (fig. 8), and church dedicated to S. Alfio S. Cirino and S. Filadelfio in San Fratello (fig. 9); and of Reggio Calabria: the church of S. Maria dei Tridetti in Staiti (RC) (fig. 9). The surveys carried out with a *Faro Focus 3D* laser scanner are part of a survey campaign started in 2013 and aimed at documenting the Greek-based religious architectures present in eastern Sicily and southern Calabria. The three-dimensional modeling was able to adhere to the state of fact by using measurements and a cloud of points in a CAD environment, and in some cases, the vaults' proportion and tracking could be reflected upon. Due to their small size and decentralized position, the domes in this research have a symbolic function rather than a spatial one, it should be taken into account. The domes, in fact, insist on the area of the bema and were hidden from the faithful by the iconostasis. The silhouettes of the domes are evident from the outside; high drums resting on the roofs and defining the overall morphology of the churches are clearly visible.

The turned structures are small domes that are not bigger than 3 meters in diameter [2], and it's possible that they were built without scaffolding as a result. Bricks were arranged according to the isodome inside the domes and a rod was used to determine the progressive inclination of the laying plane of the bricks in the construction technique.

The latter, which are often made in on-site furnaces [Todesco 2007, p. 160], can be installed easily due to their small dimensions and lightness.

The domes are supported by connecting systems that transform the rectangular or square installation of the bema span into a circular or polygonal figure. The domes are semi spherical shells even if in some cases we find elongated shapes, generated by more arcs of circumference, as in the case of the dome of the SS. Peter and Paul in Casalvecchio.

This time marks an exception in the panorama of Greek-rite churches present between eastern Sicily and southern Calabria. In fact, the dome is placed in a barycentric position, in

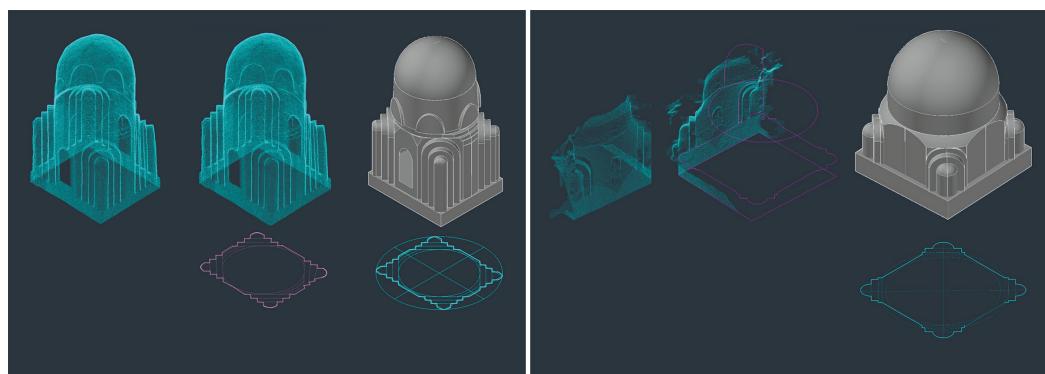


Fig. 9. Above: S. Alfio S. Cirino and S. Filadelfo, San Fratello (Messina). Below: S. Maria dei Tridetti, Staiti (Reggio Calabria). Geometries and 3D views of the turned systems (drawings by M. Arena).

the middle of the nave, rests on a high cylindrical drum and connects with the rectangular span through four trumpets. The dome, although having a circular plan at the top, has eight double-curved ribs that connect to the base circumference. It can be defined as a pleated dome or a 'pumpkin' dome [3], or a *godron*.

The vaulted system has numerous irregularities both in the overall plan, the rectangle that defines the span and in the geometry of the fittings and especially in the design of the eight ribs. The irregularities are evident by making sections parallel to the horizontal plane. By doing this, you can create a 'flower' design where the petals become increasingly irregular as you get away from the dome.

The ideal geometry of the dome, and its segments, is determined by a regular octagon constructed using a fixed-aperture compass. The use of the fixed aperture compass and the constructions that can be obtained with it are reported in a manual written by Abū 'l-Wafā al-Buzġānī [4] and addressed to craftsmen. The ideal profile of the coastal plan is also defined by the circles that make up the octagon. The instrumental survey has enabled us to perform dimensional and geometrical verifications, trace the geometric matrix, and utilize the techniques of building tracing. By reconnecting the relationship between architecture and its ideation moment, a new awareness of good can be gained and enjoyment can be increased.

Decorative systems in Italian-Greek religious architecture in Calabria and eastern Sicily

The linguistic hybridization between distinctly oriental elements and forms typical of the Greco-Roman tradition is evident in the decorative systems of religious architectures made in Calabria and eastern Sicily during the Norman era. The network that exists across the Mediterranean region from Spain to the Middle East can be traced through the presence of similar decorative systems in buildings belonging to different historical-geographical contexts and with various uses. However, it is not correct to imagine the development of this network in a linear way in time and space. Throughout the Greco-Roman era, these figurations are repeated with small, countless variations. Referring to the tripartite division of Islamic art, which subdivides it into vegetal, geometric, and hybrid styles [Grabar 1989, pp. 242-243], we note that in the area and historical arc that we are studying, ornamental motifs mainly belong to the second category. The Greco-Roman heritage favours symmetries, iterations and specularities; they appear confirmed in all the cultures that have followed each other in eastern Sicily and Calabria up to the 12th century.

Despite the prevalence of decorations with strong geometric matrix, there are examples attributable to the complex calligraphic and decorative systems that characterize the Islamic art, as the columns and splendid plaques in stucco preserved at the Archaeological Museum of Reggio Calabria from the Norman church, now entirely destroyed, of S. Maria di Terreti,



Fig. 10. Plaster fragment with cufic inscriptions and carved limestone columns from the Italian church of S. Maria di Terreti, hosted at the Archaeological Museum of Reggio Calabria.



Characterized by arabesques in flowery kufic characters and almost certainly obtained through wooden matrices. Decorations made in situ, or perhaps imported from a more important production centre in Sicily or North Africa [Orsi 1997, pp 90-99] (fig. 10). The fragments, dated to the middle of the 12th century, were "partly elements of an iconostasis (slabs, bow, horizontal band), partly adorned applied to the altars or walls; they carry the real and fantastic zoomorphs of Islam with their symbolism and the pseudo-cufic inscriptions with their meaning between sacral and magical, in the Christian-Byzantine space of Terreti, almost to seal that *oikoumene* of culture that marks the time of Ruggero II. Even for the two columns (about 176 cm high), which offer on the limestone carved the theme of the network of rhombuses with rosettes, the analogies recall the royal Sicily" [Zinzi 1988, p. 89]. The Italian churches of Calabria and eastern Sicily were usually plastered inside, but outside are characterized by the use of exposed brick, with decorative effects guaranteed by the arrangement of the elements according to a strict geometric design. Generally, the walls use textures based on regular forms rolled: single and double herringbone, diamond, sawtooth, head arrangements, of knife and in the plane of bricks of different quadrangular shape and with chromaticity differentiated according to the mixture of clay and cooking technique. La Cattolica di Stilo, for example, is characterized by the complexity of the tarsal apparatus that decorates its external surfaces, and it is precisely this feature that gives the monument the chromatic and geometric richness typical of similar churches built in lands of the East [Arena, Colistra, Mediati 2015]. In the church of St. Peter and Paul in Valle d'Agrò, pink brick alternates with dark lava stone, yellow sandstone, light limestone and layers of thickened mortar for obvious decorative reasons (fig. 11).

In the external walls are often inserted intertwined arches, of certain Arab origin, based on the translation of a single serial motif, almost always pointed (S. Maria a Mili); in some cases we find the presence of the polycentric arch (as in the church of St. Peter in Itala) both made by an architect certainly trained in an Islamic figurative culture [Basilie 1975, p. 12]. The concentric multiple arch is often used to insert in the wall structure holes varying alternately, as in the northern door of the church of S. Filippo a Frazzanò and in the two above mentioned churches of Messina (fig. 12).

The few significant floors that we have been able to preserve are made of hard stone and are based on one or two geometric shapes that are tasselled and built in accordance with a square or triangular grid. More complex forms adopt polygonal mesh sub-grids, using the three basic shapes from which all the others derive: square, pentagon and hexagon. The floor panels are always enclosed by frames with intertwined geomet-



Fig. 11. Left: drums of the Cattolica di Stilo characterized by a refined weaving in terracotta; right: polychrome portal of the church of SS. Peter and Paul in Casalvecchio Siculo (photo by D. Colistra).

ric patterns, obtained with polychrome elements, as in the floor of the church of the Ottimati in Reggio Calabria, "typical characteristics of the Cassinese-Salerno tradition, so much to push someone to identify on the line Montecassino-Salerno-San Demetrio Corone-Reggio Calabria a true cultural orientation to a constantinopolitan and alexandrian empire" [Malacrino, Todesco 2011, p. 77]. In the abbey church of the Patirion near Rossano there are large pieces of flooring in opus sectile in which decorative geometric-floral motifs frame animal figures. In the church S. Adriano to S. Demetrio Corone the floor, always in *opus sectile* but much more refined, is composed of polychrome marbles and stones of local, Eastern and African origin, with very varied geometric compositions, and some refined plates depicting a rampant lion and a snake wrapped in its coils, a panther and a twisted serpent.



Fig. 12. Interlaced arches and concentric bows embedded. Left: the church of S. Maria in Mili; right: church of SS. Peter and Paul in Itàla (Messina).

Conclusions

The contribution explores the connections between sacred buildings in the eastern matrix and the regions of eastern Sicily and southern Calabria, which are examined in a more detailed study on the topic of Byzantine cultural itineraries.

For a greater awareness of the places, the research has privileged a type of integrated survey, able to combine the tools of surveying and architectural analysis together with a punctual recognition of the 'intangible' heritage: oral narratives, artistic representations and historical documents that, put in relation to material data, offer a polyphonic reading of the places.

Further development of research –through the virtual reconstruction of historical landscapes, Route mapping and the creation of a digital app– aims to implement the knowledge and experimental implications inherent in accessibility and use of this heritage to a wider audience.

In conclusion, this contribution defines a knowledge base that together with the intangible data allows to build a shared and conscious territorial identity. The recovery of the memory of places, in terms of valorization, represents an essential step to build new perspectives for protection, research and narration.

Notes

[1] The work partially presents research funded by PNRR funds as a part of the 2022 PRIN projects. The two-year project, entitled *Byzantine Routes, between tangible and intangible*, will end in 2026.

[2] The dome of SS. Pietro e Paolo in Casalvecchio has a radius of 1.68 m; SS. Peter and Paul in Itala 1.34 m.; S. Maria dei Tridetti 1.5 m; S. Alfio, S. Cirino e S. Filadelfio 1.15 m.

[3] "as the central dome [...] slightly undulating with segments (watermelon type) is exceptional": Calandra 1996, p. 41 [trad. degli autori].

[4] (كتاب فہیسہ بن طالب لامع الآنم عن اصول میلہ جات حی ام یف باتاک) *Kitāb fī mā yahtaj ilayh al-ṣāni' min al-a'māl al-handasiyya*. A Book on Those Geometric Constructions Which Are Necessary for a Craftsman (961-976 AD).

Reference List

- Arcifa, L. (2005). *Viabilità e insediamenti nel Val Demone. Dall'età bizantina all'età normanna*. Palermo: Officina Studi Medievali.
- Arcifa, L. (1994). *Viabilità medievale in Sicilia*. Tesi di Dottorato in Storia Medievale. Università di Palermo.
- Arena, M., Colistra, D., Mediati, D. (2015). La Cattolica di Stilo. Rilievo e rilettura di un monumento bizantino. In *DisegnareCon*, vol. 8, n. 15. <https://disegnarecon.univaq.it/ojs/disegnarecon/article/view/74/80>.
- Basile, F. (1975). *L'architettura della Sicilia normanna*. Catania-Caltanissetta: Cavallotto.
- Calandra, E. (2016). *Breve storia dell'architettura in Sicilia*. Scicli: Edizioni di Storia e Studi Sociali.
- Coomaraswamy, A. (1987). Il simbolismo della cupola. In R. Donadoni, R. Lipsey, R. (a cura di). *Il grande brivido. Saggi di Simbolica ed Arte*. Milano: Adelphi.
- Cyril, M. (1999). *Architettura Bizantina*. Milano: Electa.
- Grabar, O. (1989). *Arte islamica. La formazione di una civiltà*. Milano: Electa.
- Guénon, R. (2001). *Il Regno della Quantità e i Segni dei Tempi*. Milano: Adelphi.
- Hautecœur, L. (2006). *Mistica e architettura. Il simbolo del cerchio e della cupola*. Milano: Bollati Boringhieri.
- Lojacono, P. (1969). La chiesa abbaziale dei Santi Pietro e Paolo a Casalvecchio Siculo sul torrente Agrò (Messina). In *Hommages à Marcel Renard*. Collection Latomus 103. Bruxelles: Latomus Revue D'Etudes Latines, tavv. CLVI-CLIX, pp. 379-396.
- Malacrino, C., Todesco, F. (2011). I marmi del pavimento medievale della chiesa di Santa Maria Annunziata (c.d. degli Ottimati) a Reggio Calabria. In *Marmora*, n. 7, pp. 55-92.
- Orsi, P. (1997). *Le chiese basiliane della Calabria*. Catanzaro: Meridiana Libri.
- Plato (1970). *Dialoghi*. C. Carlo (a cura di). Torino: Einaudi.
- Santagati, L. (2012). *Storia dei bizantini di Sicilia*. Caltanissetta: Edizioni Lussografica.
- Todesco, F. (2007). *Una proposta di metodo per il progetto di conservazione. La lettura stratigrafica della chiesa normanna di S. Maria presso Mili S. Pietro (Me)*. Roma: Gangemi.
- Zinzi, E. (1988). Reggio Calabria. S. Maria di Terreti. In *Segni Figurativi del Culto Eucaristico e Mariano nell'Arcidiocesi di Reggio Calabria – Bova*. Roma: Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, pp. 84-90.

Authors

Marinella Arena, Mediterranea University of Reggio Calabria, marinella.arena@unirc.it
Daniele Colistra, Mediterranea University of Reggio Calabria, daniele.colistra@unirc.it
Domenico Mediati, Mediterranea University of Reggio Calabria, domenico.mediat@unirc.it
Sonia Mercurio, Mediterranea University of Reggio Calabria, sonia.mercurio@unirc.it

To cite this chapter: Marinella Arena, Daniele Colistra, Domenico Mediati, Sonia Mercurio (2025). Byzantine routes between survey and enhancement. In L. Carlevaris et al. (Eds.). *ekphrasis. Descrizioni nello spazio della rappresentazione/ekphrasis. Descriptions in the space of representation*. Proceedings of the 46th International Conference of Representation Disciplines Teachers. Milano: FrancoAngeli, pp. 103-126. DOI: 10.3280/oa-1430-c763.